

GIANCARLO LUCARIELLO

## UN REGISTA NELLA MUSICA

di Ennio Speranza

Potremmo definire Giancarlo Lucariello proprio "quell'uomo in più", una vita nella musica, trascorsa portando al successo artisti di primo piano del panorama musicale italiano. Quell'uomo in più che, dopo aver coltivato grandi sogni e aver raggiunto ambiti traguardi, continua a coltivare passioni in un ampio campo di interessi. Perché, come ci ha raccontato, difficilmente chi non semina con pazienza è in grado di raccogliere. Oggi Giancarlo Lucariello, forte di un'esperienza invidiabile e di un'energia che non conosce pause, è attivo su più fronti, a cominciare dall'impegno in qualità di componente della Commissione Musica nella sezione Lirica della Siae. Ed è da quest'attività che partiamo, visto che lo incontriamo subito dopo una riunione della Commissione.

*Dopo anni di successi insieme ad artisti di grande valore, come nasce questo impegno nella Commissione Lirica, e – soprattutto – come si fa a conciliare queste diverse responsabilità?*

Il segreto è nell'amore per la Musica che fa sentire leggeri impegni più onerosi. Editore musicale dal lontano 1979, ho sentito di dover mettere la mia lunga ed entusiasmante esperienza al servizio della Siae ed ecco il perché del mio coinvolgimento nella Commissione Lirica, a cui tengo moltissimo. Proprio ora ci siamo occupati dell'ottimizzazione del rapporto fra Coreografi e Siae.

**Il successo di un artista può nascere talvolta dal caso, dalle circostanze o dal classico colpo di fortuna, ma la sua conferma e la durata nel tempo non sono mai il frutto estemporaneo di un'improvvisazione. Oltre alle doti primarie indispensabili ci vuole studio, sensibilità, cura, determinazione e un gran lavoro dietro le quinte. In molti casi il perché di un successo si spiega anche con la presenza di un uomo in più che i riflettori non inquadrano. Colloquio con Giancarlo Lucariello**

Ed è sempre nella prospettiva di far bene che ho partecipato alla ideazione e fondazione dell'Unemia – Unione Editori e Autori Musica Italiana –, un'associazione di categoria che, nata per difendere i diritti degli autori ed editori associati, è oggi impegnata a fondo nel lavoro di pacificazione tra gli stessi e soprattutto nel difendere la Siae dagli attacchi esterni che continuamente vengono portati da personaggi con pochi scrupoli che mirano a farne terra bruciata per trarne propri benefici. È una difesa doverosa e necessaria. Gli autori ed editori che vivono come me del proprio lavoro – e sono la maggioranza – molte volte si sono trovati impotenti di fronte a ingerenze esterne, e hanno dunque bisogno di fare fronte comune contro gli attacchi di persone che con l'arte hanno poco a che vedere. È per questo, inoltre, che l'Unemia ambisce ad una sempre maggiore chiarezza nelle ripartizioni e a mantenere ferma l'esclusività Siae nel servizio di riscossione dei diritti.

Tra l'altro, oggi, dopo periodi altalenanti e di forte preoccupazione, la Siae può finalmente

guardare lontano grazie ad un presidente prestigioso e dall'alto profilo qual è Giorgio Assumma, eletto con il totale appoggio di tutti gli iscritti. Questo non può fare che bene alla Società degli Autori e degli Editori che, vorrei ricordarlo *en passant*, si autofinanzia esclusivamente con i diritti dei suoi associati, senza attingere a qualsivoglia sovvenzione.

*Vogliamo fare un po' di storia? Vuoi raccontarci, per chi non li conosce, i punti fermi, le tappe importanti della tua attività? Com'è cominciata?*

Potrei dire, forzando un po' le cose, che tutto ebbe inizio con un disco. Un disco non mio, ma di Ike e Tina Turner. Era la fine degli anni Sessanta. Scoprii, sulla copertina di questo disco che amavo molto, la parola "Producer" – in quel caso si trattava di Phil Spector – e rimasi affascinato dal tipo di lavoro svolto da una figura artistica di quel genere. Decisi che quella sarebbe stata la mia strada.

*Non hai mai avuto ripensamenti?*



Nemmeno per un momento. Ora, quando ripenso alle scelte che hanno segnato la mia professione, mi domando cosa è rimasto oggi di quel ragazzo che nel 1968 arrivò a Milano con l'ambizione di diventare un Producer. È difficile oggi, nella maturità, riconoscermi in quella incosciente determinazione e in quella spavalderia tipica dei vent'anni. Allora avevo grandi sogni, oggi ho la serena consapevolezza del mio presente. Ma non ho rinunciato a coltivare – in modo diverso, s'intende – sogni, desideri, progetti. Comunque, giovanissimo, entrai a far parte dell'ufficio artistico della Cgd a Milano con Franco Crepax. Poi diventai Label Manager (responsabile del repertorio) della United Artists. Decisi la pubblicazione in Italia di *All The Time In The World* di Louis Armstrong estrapolando il brano da un 33 giri e proponendolo come singolo. In brevissimo tempo divenne un successo. Approfittai del momento favorevole per chiedere la possibilità di iniziare la mia carriera di produttore, proponendo alla Cgd i Pooh. Mi accordarono sette giorni di sala di registrazione, durante i quali realizzai l'album *Opera prima* e i due singoli *Tanta voglia di lei* e *Pensiero*. I Pooh li avevo conosciuti qualche anno prima a Roma. Nel momento in cui li ascoltai per la prima volta avevo dentro di me già deciso che prima o dopo sarei riuscito a diventare il loro produttore. Ovviamente, loro non sapevano nulla!

*Come avviasti la collaborazione con loro?*

Riuscii ad avere il telefono della mamma di Roby e chiamai. Quel giorno, proprio in quel momento, erano riuniti a casa Facchinetti e stavano discutendo su cosa fare. Avevano le idee un po' confuse perché dopo il risultato di *Piccola Katy* erano stati dimenticati: addirittura stavano pensando di sciogliersi. Gli chiesi un incontro. Vennero a trovarmi a Milano Roby Facchinetti e Riccardo Fogli. Parlai, li convinsi e loro accettarono il rischio di essere prodotti da un coetaneo. Ero sicuro che avremmo lavorato bene insieme. Gli promisi che saremmo diventati il più grande gruppo di italiano di tutti i tempi. I risultati furono fulminanti.

*Quali sono le realizzazioni di cui sei più orgoglioso?*

Riascoltando dischi come *Opera prima*, *Alessandra*, *Parsifal* si coglie tutta l'emozione del mio incontro con loro. Credo che *Parsifal* possa essere considerato l'apice della nostra collaborazione. In quel periodo realizzai inoltre un grande progetto: una tournée con un'orchestra sinfonica nei teatri più prestigiosi. Probabilmente a spingermi in quella direzione fu quell'amore per la lirica che coltivavo da sempre dentro di me e che negli ultimi anni mi ha portato a nuovi confronti musicali.

*E dopo l'avventura con i Pooh?*

Dopo ho avuto altri incontri e posso dire di aver avuto la fortuna di lavorare insieme ad alcuni tra i maggiori artisti della musica popo-

lare italiana, disegnando percorsi, inventando nomi d'arte e scrivendo canzoni, molte delle quali si ritrovarono in testa alla *hit parade* e si trovano ancor oggi nell'Albo d'oro del Festivalbar e del Festival Sanremo.

*A proposito di Sanremo, lo scorso anno c'è stata l'affermazione di Che mistero è l'amore, una canzone scritta, prodotta ed editata da te per Nicky Nicolai e Stefano di Battista. Se non erro è la prima volta che un jazzista di fama mondiale vince un Festival della canzone insieme a una cantante seppur brava, ma in quel momento non certo accreditata dal punto di vista discografico. Com'è nata questa collaborazione?*

Ho conosciuto Stefano di Battista a casa di amici. In quell'occasione mi chiese un appuntamento per parlarmi di sua moglie, Nicky Nicolai. Scrissi con Maurizio Fabrizio e Pino Marino (autore che collabora con me da anni e che stimo molto anche per il suo particolare percorso di cantautore e di "uomo palco") la canzone *Che mistero è l'amore* realizzando e producendo il provino. Già dal primo ascolto, sia Stefano sia Nicky, furono entusiasti del progetto. Proposi loro di fondersi in un gruppo per poter partecipare al Festival nella categoria gruppi. Facemmo ascoltare il brano ai direttori artistici, e la loro risposta fu ampiamente positiva, sia per la canzone sia per l'inserimento in categoria. Il resto è storia.

*A parte Nicolai e Di Battista, possiamo fare qualche altro nome di quelli con cui ha lavorato?*  
Sono tanti, non vorrei scontentare nessuno...

*Allora li faccio io: Tosca, Gianni Togni, Alice, Riccardo Fogli, Caterina Caselli. Ma tu dammi almeno i titoli di alcune delle canzoni nate sotto la tua supervisione.*

*Acquarello, Toquinho; Bravi ragazzi, Miguel Bosé; Comprami, Viola Valentino; È la mia vita, Albano; Luna, Gianni Togni; Strano il mio destino, Giorgia; Storie di tutti giorni, Riccardo Fogli, e per i Pooh prendo a esempio Noi due nel mondo e nell'anima.*

*A quali di queste canzoni sei più legato?*

Difficile dirlo, ogni brano è importante e come una fotografia rappresenta un periodo della mia vita.

*Che rapporto hai avuto con tuoi artisti?*

Ho amato tutti gli artisti che ho diretto. Alcuni certamente hanno lasciato un segno più di altri nella mia memoria e nel mio cuore. A parte i Pooh e Riccardo Fogli, che conservano un posto del tutto speciale, sono stato conquistato dalla figura e dalla voce di Alice, dal fascino di Miguel Bosé, dal timbro evocativo della voce di Tosca e dall'incantesimo che sa creare quel pifferaio magico di Giovanni Imparato.

*Quali sono state le scoperte di cui senti più orgoglioso?*

Ti rispondo con due nomi: Roby Facchinetti e Maurizio Fabrizio. Si tratta di due compositori eccelsi, seppur diversi tra loro, raffinati melodisti, che in più hanno un dono tutto speciale nel trovare sempre la nota giusta, le armonie diverse, quel tocco in più. La loro creatività li ha portati a scrivere una serie di canzoni così belle ed emozionanti che rimarranno nella storia della musica italiana. Io ho avuto la fortuna di scoprirli e non ho fatto altro che mettermi al loro fianco, indicandogli soluzioni, spronandoli, motivandoli, trasmettendogli il mio entusiasmo e le mie emozioni, ma soprattutto credendoli i migliori.

*Qual è la cosa fondamentale cui deve badare chi si accinge a produrre un artista, una canzone,*

*un disco o un progetto?*

Tutto. La mia attenzione ai particolari, giudicata a volte "maniacale" è l'espressione di un modo "artigiano" di far musica. Curo l'unicità delle produzioni – sempre con una forte componente autobiografica – limandone ogni aspetto fino al raggiungimento di una completezza ideale. Se ritengo un particolare non soddisfacente sino in fondo, sono capace di bloccare il lavoro e rimmetterlo in discussione. La soluzione arriva sempre, ma solo dopo un duro lavoro analitico oltre che artistico. Questo è l'unico metodo che vale per me.

*Noti differenze tra il tuo modo di lavorare e quello di altri produttori discografici?*

Io non sono un produttore discografico, non potrei e non mi piace definirmi così. La parola discografico mi mette i brividi. Tranne rarissime eccezioni, i discografici sono sempre gli ultimi a capire le potenzialità artistiche di chi fa musica.

*E come ti definiresti allora?*

Ho iniziato il mio appassionante mestiere lasciando la fantasia a briglia sciolta, comportandomi come un regista, ossia curando e valutando in pieno ogni aspetto dell'artista e della produzione: musica, parole, arrangiamento, registrazione, immagine e comunicazione. È un mestiere che ho sempre interpretato in questo modo. Mi sarebbe piaciuto sin dal primo disco che sulle note di copertina fosse apparsa la locuzione "regia di" anziché "prodotto da". Ma senza rinnegare nulla, dopo anni passati in studi di registrazione, estenuanti battaglie con la solita discografia, attese trepidanti per i risultati in classifica, ho cercato il modo di far confluire la mia attenzione verso nuove esperienze.

*Parliamo di queste nuove esperienze...*

Hanno radici antiche, visto che risalgono alla cultura del teatro e dell'opera lirica che mi sono state tramandate da mio padre. Ho lasciato emergere in modo esplicito questa mia passione con l'opera di prosa *Lennon & John*. Un Duello teatrale, di cui ho scritto il testo e curato la regia, interpretato da

Giuseppe Cederna e Gianpiero Ingrassia. Naturalmente sono giunto a questo risultato avvalendomi, come al solito, di collaboratori di alto livello. Credo di aver sempre avuto fiuto nello scegliere i migliori professionisti con cui lavorare e capire prima degli altri che in certe persone c'era del vero, genuino talento. Da sempre, è il talento che vado cercando.

*Progetti in vista?*

Diversi. A partire dalla collaborazione con Marco Betta, uno dei compositori contemporanei più interessanti della sua generazione. Con lui abbiamo due progetti teatrali, *Golfo mistico* e *Paolo e Francesca*. Sto poi curando un progetto strumentale, la rilettura musicale di alcuni capolavori della letteratura a opera di *De Rosa*, un duo di violoncello e pianoforte che realizzerò con Enzo De Rosa, un nuovo fratello di musica: un viaggio nella memoria che trae spunto dalle suggestioni di romanzi letti, alla maniera dei compositori romantici. Ho scoperto una voce rara, quella di Luca Notari. Per lui sto pensando a una serie di vere e proprie arie che traggano linfa dalla nostra tradizione, ma che contemporaneamente ne siano una sorta di trasfigurazione moderna che esula dalla consueta forma canzone. Infine, è nell'aria una ripresa di *Lennon & John*. Ma soprattutto il mio grande progetto è, d'ora in avanti, lavorare per il bene della Musica mettendomi dalla parte di chi scrive le regole. Credo sia opportuno mettere la propria esperienza al servizio delle strutture culturali della mia città e delle amministrazioni nazionali.

*Ci sono quindi ancora traguardi da raggiungere dopo una carriera ricca di soddisfazioni e dopo le ultime cose fatte.*

Certo, sempre. Ma, parafrasando Goethe, senza fretta e senza tregua. Per esempio da più parti mi chiedono di raccontare ai ragazzi la mia storia, la storia di questo mestiere e delle canzoni attraverso seminari e incontri. Credo di poter essere utile in tal senso, e non è detto che non lo faccia. Oggi sono nella disposizione e nello stato d'animo di prendermi tutto il tempo che voglio, di lanciarmi in nuove avventure con una diversa consapevolezza.